

Con Giuseppe Medici scompare una figura-chiave che ha segnato la ricostruzione e lo sviluppo della nostra provincia

Un tecnico che fece politica per 50 anni

IL RICORDO

«Liberale nelle fila della Dc, ma mai un conservatore»

di Ermanno Gorrieri

Giuseppe Medici si affacciò alla vita politica modenese nel marzo del 1948, alla vigilia di quelle decisive elezioni. Aveva studiato altrove, abitava a Roma, dove era professore universitario e presidente nazionale dell'Istituto di economia agraria. Fu presentato alla Democrazia cristiana dall'Associazione agricoltori, la più potente organizzazione imprenditoriale della Modena di allora. Fu accolto dai giovani con diffidenza, appena mitigata da un parere di Dossetti sul valore della persona. Fu eletto al Senato e mantenne il seggio per 25 anni, fin quando la Dc emiliana decise di non ricandidare chi aveva alle spalle più di tre legislature: egli accettò di ritirarsi, senza fare alcuna obiezione. Medici era quello che si vuol definire un «tecnico» e si tenne sempre in disparte rispetto alle correnti Dc. Ma poiché non esistono tecnici neutrali, aveva proprie convinzioni e orientamenti politici. I quali delusero cospicuamente le aspettative di quel mondo agrario che ne aveva propugnato l'elezione. Medici proveniva, prima di aderire alla Dc, dal partito liberale. Ma era un liberale, non un conservatore. Credeva nell'economia di mercato e nella necessità di costruirla non rifiutando da riforme, anche radicali. Quando il governo De Gasperi varò la riforma fondiaria, Medici accettò di presiedere l'Ente Maremma e si impegnò con convinzione nell'esproprio dei latifondi e nell'assegnazione della terra ai contadi-

ni. Col senno e con la stupidità del pol. fu criticato per aver creato poderi troppo piccoli e, più in generale, per avere sostenuto, anche nel modenese, la formazione della piccola proprietà contadina con mutui per l'acquisto della terra da parte di chi la coltivava. Questi critici tardivi ignoravano che allora il 51 per cento della popolazione attiva viveva di agricoltura e che arrivare a possedere un pezzo di terra era, oltre a una conquista di libertà, il modo per uscire dalla miseria. Questo cenno all'attività di Medici nel suo campo specifico vorrebbe richiamare l'attenzione del lettore di oggi su quella che era l'Italia arretrata ereditata dal fascismo e distrutta dalla guerra; e sull'opera di coloro che ne pilotarono la trasformazione in grande paese industriale. Medici fu tra questi: non solo in campo agricolo, ma nei vari ministeri, che resse per molti anni e a cui pervenne non per meriti di corrente, ma per la garanzia offerta dalla sua cultura profonda e versatile. Probabilmente, oggi, a molti il nome di Medici è ignoto. Eppure molto dello sviluppo dell'economia modenese, specie di quella montana, lo si deve a lui. Tutti sanno chi è stato Enzo Ferrari: ed è giusto, perché grazie alla sua eccezionale genialità, Modena (e Maranello) sono conosciuti in tutto il mondo. Altri - non solo Medici, ovviamente, e non solo da ministri - con un'opera di lunga lena hanno concorso a trasformare le condizioni di vita per i modenesi. Andrebbero ricordati anche loro.

di Ettore Tazzioli

Con Giuseppe Medici scompare l'uomo politico modenese che ha ricoperto il maggior numero di incarichi e le più alte responsabilità di Governo. Eppure non risulta facile raccontare di lui, di questa figura così «fuori scala» rispetto alla politica locale, specialmente se si vogliono raggiungere le generazioni più giovani. Per questo può aiutare il contributo di Ermanno Gorrieri (qui a fianco) che di Medici fu amico e su cui puntò fin dall'inizio della carriera politica.

Sassolese di nascita (e le sue radici le ha costantemente curate e annaffiate), Medici ha sempre mantenuto un legame forte con la sua terra, con Modena e Reggio, la zona dove fu eletto senatore per la Democrazia Cristiana per ben sei volte (nel 1948, nel 1953, nel 1958, nel 1963, nel 1968 e nel 1972). La sua è una figura particolare, di tecnico apprezzato, grande servitore dello Stato, accademico conosciuto. È stato per una vita nella politica con stile ed eleganza e comunque si valuti il suo operato, resta il fatto che in cinquant'anni di presenza, con incarichi di alta responsabilità, non è stato lambito da nessuno degli scandali o delle vicende giudiziarie che hanno falcidiato tanti protagonisti di quella che per comodità si chiama Prima Repubblica. Era un esperto di politiche agricole, ai massimi livelli e resse il dicastero dell'agricoltura con grande piglio, in una fase in cui cambiava tutto nelle campagne italiane. Ma, è questo davvero è un tratto distintivo rispetto a tanti uomini di governo, Medici resse con competenza anche dicasteri come l'Industria, il Tesoro e con successo anche il ministero degli Esteri.

Allora un «tecnico», un preparato servitore dello Stato, un uomo di governo, prima che un politico? Attenzione alle etichette. È vero che il brillante docente universitario che, nell'immediato dopoguerra, lasciò la gioventù liberale per aderire alla Dc fece stoccare il naso a qualche giovane più ideologizzato, ma re-

E' stato il modenese coi più alti incarichi di governo



sta il fatto che furono uomini come Dossetti e Gorrieri a raccomandare il suo inserimento, per la preparazione e la capacità che metteva in campo anche su progetti da far tremare le vene ai polsi come la riforma agraria nell'Italia stremata del dopoguerra.

«Preparato, elegante, con un parlare in stile personale, non standardizzato dal politichese — ricorda Dario Mengozzi, che da parlamentare lavorò spesso gomito a gomito con Medici — eppure, riusciva ad avere un rapporto diretto con la gente nei campi, o in montagna, dove era popolarissimo. Definirlo tecnico è riduttivo: in politica non

era quello che apriva la strada dell'innovazione, ma vedeva lontano e più di altri ha accompagnato le fasi anche più radicali di cambiamento».

E Graziano Pattuzzi, presidente della Provincia. Io ricordo come «autentico protagonista della ricostruzione del Paese, un tecnico di fama internazionale che assunse grandi responsabilità di governo senza perdere mai il collegamento con la sua città e col territorio».

E da più parti emerge questo legame concreto, questo contributo che Medici, pur in una visione generale, riuscì a dedicare a Modena, alla sua agricoltura ma anche alla sua industria, accompagnando e favorendo lo sviluppo, come ben ricordano i pionieri dell'industrializzazione e i protagonisti del decollo degli anni '60.

«Quando era al ministero dell'industria, seppi accompagnare e sostenere lo sviluppo della ceramica e del tessuto produttivo modenese — ricorda Luigi Gilli, consigliere regionale del Ppi, che seguendo Medici cominciò la sua carriera politica — Stando al suo fianco capivi che aveva una marcia in più: i modi potevano apparire antiquati, ma la capacità realizzativa era la sua forza, come ha dimostrato anche alla guida della Montedison. E poi aveva una rete di relazioni ai più alti livelli, nel mondo finanziario, accademico, delle grandi istituzioni internazionali. Non è un caso che Romano Prodi volle lui alla presidenza quando varò Nomisma. L'ho sentito al telefono per ferragosto, dal suo rifugio nella campagna toscana. Abbiamo scambiato qualche battuta in dialetto su comuni conoscenti sassolesi: era una sua caratteristica, frequentava i potenti della terra, ma con Sassuolo manteneva un rapporto particolare». Non un leader politico, né una figura di trascinatore. Ma il ruolo di Medici, il senatore, il ministro, lo studioso, ha lasciato un segno nello sviluppo di Modena che ora potrà essere riscritto e valutato appieno.